

## LA SCULTURA DI VENTURINO

(Dopo i titoli di testa, introduzione sul paesaggio):

SPEAKER: Loro Ciuffenna, nell'alto Valdarno, alle pendici del Pratomagno, un comune di antica civiltà contadina, fra l'Abbazia di Gropina, le vestigia etrusche, romane e la insorgente civiltà industriale di S. Giovanni di Montevarchi e Terra Nuova Bracciolini. Qui a Loro dove è nato nel 1918, vive e lavora la più parte dell'anno, Venturino Venturi.

(Esterno, mentre Venturino saluta la gente):

SPEAKER: Qui siamo venuti a trovarlo per documentare appena una sezione della sua opera di scultore, così originale, varia e autonoma nel panorama dell'arte italiana, quanto ...

(Interno, lo studio, mentre Venturino lavora):

SPEAKER: ... la sua persona è espansiva e discreta, al di fuori d'ogni giovo mondano.

VOCE VENTURINO: Ma io vivo della gente, non vivo di mio. Vivo della gente, vivo della gente nella gente, vivo per l'umanità e nelle persone. Base la mia famiglia, base le altre creature, la stessa cosa.

(Due, tre secondi di silenzio)

SPEAKER: Dopo una lunga, a volte drammatica, esperienza di vita e di lavoro che l'ha visto sostare in tempi diversi accompagnando da ragazzo suo padre emigrante e scalpellino, in Lussemburgo, in Francia, a Milano, con Firenze come punto di riferimento, da molto tempo ormai Venturino è tornato tra la sua gente, "base la mia famiglia" come lui dice ...

(Silenzio sui controcampi delle persone fisiche e dei ritratti del padre, della madre e della sorella... Poi, mentre scorrono i "ritratti" della guerra):

SPEAKER: Nella sua casa, nello studio aperto sui campi, di fronte alla montagna. Con i ritratti dei genitori e della sorella, le opere cui sta lavorando, i pezzi ispirati ai disastri della guerra... E questi volti lacerati dei compagni di guerra, il cieco, il folle, plasticamente

come aggrediti da una mano febbrile e amorosa... fino al compatto verticalismo dell'omaggio al prigioniero politico ignoto.

(Sulla sequenza di Venturino in esterno che parla con degli uomini):

VOCE DI VENTURINO: La mia non è un'arte, la mia è un'interpretazione della vita, una interpretazione dell'umanità. Non è un'arte... artificio, come si può dire... è un'espressione naturale e spontanea, non ha niente a che vedere con sovrastrutture intellettualistiche o altre. Io ai rappresentanti del popolo non ci credo, io credo soltanto agli interpreti del popolo, cioè comuni compagni uguali a loro.

(Sulla sequenza centrale dei disegni e delle maternità):

SPEAKER: Tuttavia, tipica di Venturino è la diversità dei registri in cui può muoversi la sua immaginazione. E' questa una caratteristica di alcuni artisti moderni (basta pensare a Picasso) e che in Venturino assume un significato tutto particolare. Egli può alternare un'opera figurativa, un ritratto, a un disegno o a una composizione collocabili nell'ambito dell'astrattismo. Altre sue sculture ancora potrebbero definirsi primitive. E nondimeno anche questo momento creativo non ha mai sapore di museo. Venturino è uno di quei rari artisti contemporanei che non danno mai il sospetto di soggiacere a suggestioni del genere.

Si guardino queste forme, chiaramente allusive alla maternità, alla fecondità, alla genesi della vita. Esse sono cariche di forza primordiale, possono ricordare le Veneri steatopigi o maltesi, eppure non sono neanche lontanamente sfiorate da un riferimento archeologico. L'evocazione di queste forme gli è apparsa naturale quando ad esempio ha fatto il Ritratto della Madre o ha lavorato a immagini di bambini. Ma l'artista non si è mai rinchiuso in uno schema fisso e tanto meno in una retorica. Così accanto a queste forme ipertrofiche, ne ha elaborate altre scheletriche, come il famoso Pinocchio progettato per stare al centro della piazzetta musiva di Colodi, che possono riportare ~~essi~~ alla memoria i bronzi nuragici. In effetti sono forme nate dalla dialettica intima dello scultore...

(Su Venturino che scende al torrente e per tutta la sequenza finale):

SPEAKER: dal suo contatto diretto con una realtà elementare, da una sua visione cosmica, e insieme dal suo amore per la materia: la pietra, il macigno o il sasso levigato dalle acque che egli trova sul torrente che scorre sotto casa.

VOCE DI VENTURINO: La pietra è un mezzo qualsiasi, come il ferro, come il legno, come il flauto, il canto, come la parola, come il modo di vivere... Non mi interessa direttamente la psicologia dell'uomo, mi interessa l'uomo in sé stesso, l'uomo così com'è di solito ...

(Alternanza dell'esterno con la serie dei "ritratti"):

VOCE DI VENTURINO: Se qualche volta ci metto qualcosa di mio è per una presunzione di migliorarlo semmai.

(Due, tre secondi di silenzio e mentre scorrono i "ritratti"):

SPEAKER: I "ritratti" sono i temi che danno risorssé inesauribili alla inventiva di Venturino. Ogni fisionomia, anzichè essere trattata naturalisticamente, è presa a pretesto di incontri di linee e di piani nello spazio: incontri che immediatamente evocano un modo di essere, un caso di umanità. Il soggetto posto allo studio, è stato detto, subisce una trasformazione radicale. L'atto dello operare artistico è riportato alla sua essenzialità. Ecco la radice realistica di questi ritratti, e il perchè dall'uno all'altro non passa nulla di presupposto, di statico. Diversi come sono diversi i soggetti. Ognuno a cui Venturino abbia fatto il ritratto, sa d'avergli offerto il pretesto per trarre, dalla sua relatività umana, qualcosa come una condizione d'esistenza in quanto forma, valevole in assoluto.

(Due, tre secondi di silenzio, per finire con la voce di Venturino che picchia sulla pietra nel torrente):

VOCE DI VENTURINO: Il mondo è veramente bello perchè siamo nati tutti uguali, ma tutti abbiamo dentro di noi l'amore, tutti anche quelli che nascono menomati, anche quelli nati menomati psichicamente o altro hanno l'amore.

\*-\*-\*-\*-\*-\*-\*-\*-\*-\*-\*-\*